

RAMATE-MONTEBUGLIO-GATTUGNO

V DOMENICA DI PASQUA



**IO SONO LA VITA VERA
E IL PADRE MIO E' L'AGRICOLTORE**

Giovanni 15, 1



Anno 2018 - Anno 24*

Parrocchia dei SS. Lorenzo ed Anna
Ramate di Casale Corte Cerro (VB)
Via S. Lorenzo, 1 Tel. 0323/60291
Cell. Padre Joseph 3402628831
Cell. Don Pietro 3420740896
<http://parrocchiecasalecc.studiombm.it>

29 aprile

17

Preghiera

di Roberto Laurita

Ci ho provato, ho voluto assaporare
l'ebbrezza di mettermi in proprio,
di farcela da solo, come se tu non esistessi,
come se la vita fosse una mia proprietà
ed io potessi decidere, in modo autonomo,
che cosa è bene e che cosa è male.

Ci ho provato, Gesù,
perché avvertivo il bisogno
di essere totalmente libero,
sganciato da te, dal tuo Vangelo,
libero di fare quello che mi aggrada,
libero di percorrere le strade
in cui mi porta il caso o il capriccio.

Ci ho provato, Gesù,
e mi sono ritrovato a mani vuote
dopo aver speso tante energie,
con il sapore amaro del fallimento
e la certezza di aver buttato via
tanto tempo e tante fatiche, invano.
Mi sono fidato della mia saggezza,
della mia perspicacia, della mia forza
e ho dovuto ammettere
di aver commesso troppo sbagli madornali.

È vero: sono un tralcio e la vite sei tu.
Da te mi arriva quella linfa vitale
che è un dono prezioso, inestimabile,
perché mi permette di uscire
dalla mia innata fragilità
e mi regala una bussola,
mi traccia una strada
e mi dà la forza di percorrerla.
Così anche la mia esistenza
diventa feconda di bene.

ATTACCATI ALLA VERA VITE

(Gv 15,1-8)

Il Vangelo di oggi ci fa passare dalla figura del pastore buono e grande delle pecore all'immagine della vite vera. La vite è un'altra immagine utilizzata da Gesù per descrivere l'importanza e la profondità della nostra unione con lui. Dice Gesù: ***“Io sono la vera vite e il Padre è l'agricoltore. Ogni tralcio che in me non porta frutto, lo taglia, e ogni tralcio che porta frutto, lo pota perché porti più frutto”***. Notiamo come chi vuole vivere in relazione con Gesù entra a far parte di un'unica realtà, dove tuttavia ciascun elemento deve seguire la propria funzione. In particolare i tralci, che siamo noi, devono portare frutto, e se questo non avviene ci sarà il dramma del distacco dalla vite, ma anche i tralci che danno frutto dovranno essere potati perché diano più frutto. Qui c'è il richiamo forte al cammino di conversione e cambiamento che non è affatto indolore. Ma come sarà possibile portare frutto per non subire il dramma del distacco dalla vite? Il verbo *“rimanere”*, usato ben sette volte da Giovanni nel testo odierno, ci offre un'indicazione precisa di come sia possibile non essere recisi dalla vite: ***“Rimanete in me e io in voi, se rimanete in me e le mie parole rimangono in voi, chiedete quello che volete e vi sarà fatto”***. *“Rimanere”* esprime una condizione di stabilità che appartiene soltanto a Dio, lui solo è la roccia, solo Dio è da sempre e per sempre, mentre la vita umana ***“è come il***

fiore del campo e il soffio del vento”, appartiene alla frammentarietà. La domanda che ci poniamo è: come trovare stabilità nel nostro cammino quotidiano? Come camminare nel ritmo frenetico delle nostre giornate rimanendo nella relazione con Gesù? Il Vangelo ci propone tre tappe. La prima è: **rimanere nella Parola**. La Parola ci libera dalle false strutture, libera dall’ipocrisia, toglie ogni maschera e svela il volto. La Parola ci educa a rimanere nel progetto di Dio, a guardare noi stessi e l’altro come immagine e somiglianza di Dio. La seconda è: **rimanere in Gesù**. Non sono le nostre mani a costruire il progetto, ma è Dio stesso. Se noi non rimaniamo in Gesù le nostre costruzioni si sbriciolano, infatti, Gesù dice: ***“Senza di me non potete far nulla”***. Soltanto ciò che è generato in Cristo, per Cristo e con Cristo rimane per sempre. La terza è: **rimanere nell’amore del Figlio**. Ciò che dà stabilità alla nostra esistenza provvisoria è l’amore. Soltanto l’amore rimane, se le nostre costruzioni e i nostri giorni sono un progetto di amore, rimarranno in eterno, altrimenti verranno ingoiate dallo scorrere inesorabile del tempo.

Don Pietro

Santa Caterina da Siena

Vergine e dottore della Chiesa, patrona d'Italia
Siena, 25 marzo 1347 — Roma, 29 aprile 1380

29 aprile

Nasce a Siena nel rione di Fontebranda (oggi Nobile Contrada dell'Oca) il 25 marzo 1347: è la ventiquattresima figlia delle venticinque creature che Jacopo Benincasa, tintore, e Lapa di Puccio de' Piacenti hanno messo al mondo. Giovanna è la sorella gemella, ma morirà neonata. La famiglia Benincasa, un patronimico, non ancora un cognome, appartiene alla piccola borghesia. Ha solo sei anni quando le appare Gesù vestito maestosamente, da Sommo Pontefice, con tre corone sul capo ed un manto rosso, accanto al quale stanno san Pietro, san Giovanni e san Paolo. Il Papa si trovava, a quel tempo, ad Avignone e la cristianità era minacciata dai movimenti ereticali.

Già a sette anni fece voto di verginità. Preghiere, penitenze e digiuni costellano ormai le sue giornate, dove non c'è più spazio per il gioco. Della precocissima vocazione parla il suo primo biografo, il beato Raimondo da Capua (1330-1399), nella *Legenda Maior*, confessore di santa Caterina e che divenne superiore generale dell'ordine domenicano; in queste pagine troviamo come la mistica senese abbia intrapreso, fin da bambina, la via della perfezione cristiana: riduce cibo e sonno; abolisce la carne; si nutre di erbe crude, di qualche frutto; utilizza il cilicio...

Proprio ai Domenicani la giovanissima Caterina, che aspirava a conquistare anime a Cristo, si rivolse per rispondere alla impellente chiamata. Ma prima di realizzare la sua aspirazione fu necessario combattere contro le forti reticenze dei genitori che la volevano coniugare. Aveva solo 12 anni, eppure reagì con forza: si tagliò i capelli, si coprì il capo con un velo e si serrò in casa. Risolutivo fu poi ciò che un giorno il padre vide: sorprese una colomba aleggiare sulla figlia in preghiera. Nel 1363 vestì l'abito delle «mantellate» (dal mantello nero sull'abito bianco dei Domenicani); una scelta anomala quella del terz'ordine laicale, al quale aderivano soprattutto donne mature o vedove, che continuavano a vivere nel

mondo, ma con l'emissione dei voti di obbedienza, povertà e castità.

Caterina si avvicinò alle letture sacre pur essendo analfabeta: ricevette dal Signore il dono di saper leggere e imparò anche a scrivere, ma usò comunque e spesso il metodo della dettatura. Al termine del Carnevale del 1367 si compiono le mistiche nozze: da Gesù riceve un anello adorno di rubini. Fra Cristo, il bene amato sopra ogni altro bene, e Caterina viene a stabilirsi un rapporto di intimità particolarissimo e di intensa comunione, tanto da arrivare ad uno scambio fisico di cuore. Cristo, ormai e in tutti i sensi, vive in lei (Gal 2,20).

Ha inizio l'intensa attività caritatevole a vantaggio dei poveri, degli ammalati, dei carcerati e intanto soffre indicibilmente per il mondo, che è in balia della disgregazione e del peccato; l'Europa è pervasa dalle pestilenze, dalle carestie, dalle guerre: «la Francia preda della guerra civile; l'Italia corsa dalle compagnie di ventura e dilaniata dalle lotte intestine; il regno di Napoli travolto dall'incostanza e dalla lussuria della regina Giovanna; Gerusalemme in mano agli infedeli, e i turchi che avanzano in Anatolia mentre i cristiani si facevano guerra tra loro» (F. Cardini, I santi nella storia, San Paolo, Cinisello Balsamo -MI-, 2006, Vol. IV, p. 120). Fame, malattia, corruzione, sofferenze, sopraffazioni, ingiustizie ...



San Giuseppe Lavoratore 1 maggio

Nel Vangelo Gesù è chiamato 'il figlio del carpentiere'. In modo eminente in questa memoria di san Giuseppe si riconosce la dignità del lavoro umano, come dovere e perfezionamento dell'uomo, esercizio benefico del suo dominio sul creato, servizio della comunità, prolungamento dell'opera del Creatore, contributo al piano della salvezza (cfr Conc. Vat. II, 'Gaudium et spes', 34). Pio XII (1955) istituì questa memoria liturgica nel contesto della festa dei lavoratori, universalmente celebrata il 1° maggio.

Quando comincia la vita pubblica di Gesù, egli è probabilmente già scomparso (alle nozze di Cana, infatti, non è menzionato), ma noi non sappiamo né dove né quando sia morto; non conosciamo la sua tomba, mentre ci è nota quella di Abramo che è più vecchia di secoli. Il Vangelo gli conferisce l'appellativo di Giusto. Nel linguaggio biblico è detto "giusto" chi ama lo spirito e la lettera della Legge, come espressione della volontà di Dio. Giuseppe discende dalla casa di David, di lui sappiamo che era un artigiano che lavorava il legno. Non era affatto vecchio, come la tradizione agiografica e certa iconografia ce lo presentano, secondo il cliché del "buon vecchio Giuseppe" che prese in sposa la Vergine di Nazareth per fare da padre putativo al Figlio di Dio. Al contrario, egli era un uomo nel fiore degli anni, dal cuore generoso e ricco di fede, indubbiamente innamorato di Maria. Il Nuovo Testamento non attribuisce a san Giuseppe neppure una parola.

Forse non tutti sanno che Papa Giovanni XXIII, di recente fatto Santo, nel salire al soglio pontificio aveva accarezzato l'idea di farsi chiamare Giuseppe, tanta era la devozione che lo legava al santo falegname di Nazareth. Nessun pontefice aveva mai scelto questo nome, che in verità non appartiene alla tradizione della Chiesa, ma il "papa buono" si sarebbe fatto chiamare volentieri Giuseppe I, se fosse stato possibile, proprio in virtù della profonda venerazione che nutriva per questo grande Santo.

CALENDARIO PARROCCHIALE

Domenica 29 aprile V DOMENICA DI PASQUA

ore 9.30 **Montebuglio:** S. M. per i defunti Pattoni, Delfino, Beltrami e Calderoni.

ore 10.30 **Ramate:** S. Messa.

ore 18.00 **Gravellona Toce:** S. Messa della **UPM 15** di Gravellona Toce

Lunedì 30 aprile SAN PIO V

ore 18.00 S. M. per Ciuffo Vincenzo e Angelina.

Martedì 1 maggio SAN GIUSEPPE LAVORATORE

ore 18.00 S. M. per Guglielmelli Luciano.

ore 20.30 **Ramate:** recita del S. Rosario in parrocchia.

Mercoledì 2 maggio SANT'ATANASIO

ore 18.00 S. M. per Lucia e Tarcisio.

Giovedì 3 maggio SS FIPIPPPO E GIACOMO APOSTOLI

ore 18.00 S. M. in ringraziamento 60° coniugi Fenaroli. Per Silvana Raiteri.

Venerdì 4 maggio SAN CIRIACO

ore 18.00 S. Messa.

Sabato 5 maggio SANT'IRENE DI LECCE

ore 18.30 **Gattugno:** S. M. per Mazzali Maria.

ore 20.00 **Ramate:** S. M. per Gerotto Flora.

Domenica 6 maggio VI DOMENICA DI PASQUA

ore 9.30 **Montebuglio:** S. Messa.

ore 10.30 **Ramate:** S. M. per Evelina, Severino, Edo e Irta. S. Messa di Prima Comunione.

ore 18.00 **Gravellona Toce:** S. M. della **"UPM 15"** di Gravellona Toce.

RISORGERA'

Giovedì 26 aprile è deceduto Bevilacqua Paolo di anni 78, residente a Sant'Anna.

Venerdì 27 aprile è deceduto Merlo Carlo ("Carlin") di anni 83, residente a Ramate.

AVVISI

Giovedì 3 maggio ore 15.30-16.30: Incontro dei gruppi delle Medie, all'Oratorio.

Venerdì 4 maggio

ore 14.30-15.30: Catechismo di Seconda Elementare di Ramate. Confessione per i bambini/e della Prima Comunione.

ore 15.30-16.30: Catechismo di Terza e Quinta Elementare di Ramate.

Lunedì 30 aprile alle ore 21.00: presso il salone dell'Oratorio "Casa del Giovane" sono invitati i genitori per la presentazione del progetto di **"Centro Estivo 2018"** con l'UPM 15 di Gravellona Toce.

ROSARIO DEL MESE DI MAGGIO

Chi volesse ospitare nella propria casa la recita del Santo Rosario in famiglia nel mese di maggio, lo comunichi in sacrestia.